## SAN NILO DA ROSSANO

da

Giovanni Musolino,

Santi eremiti italo greci. Grotte e chiese rupestri in Calabria.

Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2002

## SAN NILO (910-1004)

San Nilo è il più famoso dei santi monaci italogreci. Nacque a Rossano intorno all'anno 910 e al battesimo gli fu dato il nome di Nicola. Rimasto orfano fu affidato alle cure di una pia sorella e prestò servizio come chierico nella cattedrale della città. Attratto dalla vita mondana deviò dalla via delle virtù e divenne padre di una bambina<sup>1</sup>.

All'età di trent'anni egli diede una svolta definitiva alla sua vita e, accompagnato da un monaco di nome Gregorio, entrò in un monastero del Mercurion dove prese l'abito religioso e mutò il nome di battesimo con quello di Nilo in memoria di san Nilo il Vecchio di Ancira, che fu discepolo di san Giovanni Crisosto-

mo, fondò un monastero e morì intorno all'anno 430.

Nel monastero il giovane fu accolto dai santi egumeni Fantino, Giovanni e Zaccaria, che rimasero ammirati del suo "portamento di uomo maturo in membra ancora giovanili" e attratti dalla sua voce soave e dal suo ingegno acuto presagirono "l'abbondanza di grazie che lo Spirito Santo avrebbe diffuso in lui e come molti sarebbero divenuti eredi del regno dei cieli per opera sua".

Ricercato dal governatore bizantino di Rossano, forse a causa della sua paternità, si ritirò nel convento di San Nazario nel Cilento, territorio soggetto ai Longobardi, e visse nella preghiera, nella penitenza e nella trascrizione dei codici "scrivendo con eleganza".

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Gli storici sono concordi nell'affermare che la bambina non fu frutto di una unione matrimoniale; G. MINASI, San Nilo di Calabria, Napoli 1892, pp. 134-136, 269-281.

Il monaco Bartolomeo, suo biografo, concittadino e discepolo, raccolse alcune notizie sui quaranta giorni passati dal Santo nel monastero di San Nazario. Indossava una tunica di pelle da lui cucita e ornata di croci e andava sempre a capo scoperto e a piedi scalzi. Intervenne presso un nobile del luogo che teneva in condizione di schiavitù un giovane alle dipendenze del convento, ma al rifiuto di liberazione gli presagì la morte entro dieci giorni e la predizione si avverò.

Ritornato in un monastero del Mercurion si affidò alla guida spirituale dell'egumeno Fantino e vi rimase fino all'anno 943. Col permesso dei superiori si ritirò successivamente in una spelonca non lontana dal monastero presso la quale vi era una cap-

pella dedicata a San Michele Arcangelo.

Nella solitudine il Santo coltivò l'amor di Dio e l'umiltà attraverso "i continui digiuni, le veglie, i profondi inchini, i vari modi con i quali mortificava il suo corpo". Egli dovette pure sopportare "tentazioni, lotte dello spirito e dei sensi, infermità corporali". Prendeva del cibo in poca quantità ogni due giorni e a volte ogni tre o cinque, rinunciava alle pietanze delicate che eccitavano l'appetito, affliggeva il suo corpo con veglie accompagnate dalla recita dei salmi e da prostrazioni.

Le ore del giorno e della notte erano impegnate nella preghiera e nel lavoro. Dall'alba fino alle ore 9 si applicava alla trascrizione dei codici greci. Dalle 9 a mezzogiorno recitava dei salmi e faceva innumerevoli *metanie* o prostrazioni davanti alle immagini del Crocifisso, della Madonna e di San Giovanni Battista. Da mezzogiorno alle ore 15 si dedicava alla lettura della Bibbia e dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Trascorreva le ore pomeridiane nella recita del breviario e passava un po' di tempo nel passeggio per sollevare il corpo stanco dalla continua fatica e per innalzare l'anima a Dio attraverso la contemplazione delle bellezze della natura.

Dopo il tramonto del sole il Santo consumava la cena. Aveva per mensa "una grossa pietra sulla quale era collocato un frammento d'anfora al posto di una scodella". Le vivande consistevano in "pane ed acqua o legumi cotti o soltanto frutti quand'era il tempo". Più volte si era sforzato "di nutrirsi anche con baccelli di legumi raccolti dagli alberi, bacche di mortella,

corbezzoli", ma poiché la sua carne diventava "come otre alla brina" era stato costretto a fare nuovamente uso di pane. Di notte dormiva un'ora sola e trascorreva il resto del tempo recitando salmi e piegando le ginocchia cinquecento volte. Non aveva né letto né sedile né borsa né bisaccia. Non aveva neppure calamaio sebbene scrivesse molto, ma deponeva l'inchiostro in un vasetto di cera posto sopra un pezzo di legno.

Alle penitenze quotidiane si aggiungevano quelle straordinarie. In venti giorni prese cibo solo due volte e per undici mesi non bevve mai acqua e si cibò di solo pane verso sera. "Digiunava tutta la quaresima e si cibava di solo pane all'ora del tramonto". Allo spirito di penitenza congiunse una profonda umiltà e per vincere la vanità e l'orgoglio si astenne dal digiuno

per quaranta giorni.

Anche nella solitudine fu preso dal turbamento delle tentazioni. Ritornava di tanto in tanto col pensiero al mondo con le sue seduzioni e si ridestava la voglia di lasciare la vita monastica. Altre prove venivano dal risveglio dei fantasmi del passato con le loro voluttà. Per vincere le tentazioni il Santo si rivoltava tra le spine e le ortiche. Nell'aspra lotta contro lo spirito del male egli riponeva tutta la sua fiducia nel soccorso divino e un giorno il Signore staccò dalla croce il suo braccio destro e lo benedisse per tre volte ponendo fine al duro combattimento.

Durante una sua malattia alla gola fu visitato nella spelonca da san Fantino che lo consigliò di fare ritorno al monastero. Il Santo accolse l'invito, ma dopo la guarigione ritornò alla grotta, dove fu provato da nuovi assalti del demonio. Una notte, mentre era in preghiera, il maligno lo colpì alla testa con una clava e lo fece stramazzare a terra rendendolo sofferente per un intero anno.

Nella spelonca il Santo accolse come discepolo il concittadino Stefano di circa vent'anni. Egli era analfabeta e aveva lasciato la madre e la sorella, alle quali provvide san Nilo facendole ricoverare in un convento di monache. Il giovane era inclinato alla pigrizia e il Santo lo trattò con molta severità per stimolarlo al lavoro e alla preghiera. Stefano rimase al seguito di san Nilo fino alla sua morte e fu trasformato in un modello di santità. Altro discepolo del Santo fu Giorgio di Rossano di famiglia agiata, pure analfabeta. Alla scuola di san Nilo apprese la lettura e il canto.

Dopo dieci anni trascorsi nella spelonca di San Michele, San Nilo e i suoi discepoli furono costretti ad allontanarsi per il pericolo delle incursioni saracene che si erano intensificate negli anni 952 e 953. Ritiratosi verso Rossano, in un sito più sicuro dove c'era un oratorio dedicato ai santi martiri Adriano e Natalia, vi rimase per venticinque anni. Essendo giunto a dodici il numero dei discepoli fondò in quel luogo un monastero.

Il lungo soggiorno a Sant'Adriano fu seguito da numerosi e importanti avvenimenti. San Nilo richiamò al pentimento e alla carità due fratelli che abitavano nei pressi del convento e che inveivano continuamente contro di lui chiamandolo "seduttore, ipocrita, mago e menzognero". Il fratello maggiore morendo lasciò tutto al monastero con la raccomandazione di provvedere

all'altro fratello e il Santo eseguì le sue disposizioni.

Il figlio di Polieuto, ufficiale delle milizie bizantine, fu liberato dall'ossessione diabolica. Il Santo, spinto dall'amore del prossimo, si recò a Rossano per intercedere presso le autorità imperiali a favore dei suoi concittadini che si erano ribellati agli ordini del magistrato Niceforo e avevano incendiato le navi leggere da trasporto chiamate chelandie e ucciso i capitani. Rinunciò all'invito fattogli da un eunuco della corte imperiale di recarsi a Costantinopoli.

Giunto a Rossano il giudice imperiale Eufrasio, tutti gli egumeni dei monasteri si recarono a riverirlo, ma san Nilo non fu presente. Seguirono aspre minacce nei suoi confronti, ma quando Eufrasio si ammalò lo volle al suo fianco, si fece imporre da lui l'abito angelico e per testamento lo nominò suo erede. Nell'anno 970 un terremoto colpì Rossano senza causare vittime e il Santo si recò in città per ringraziare la Madre di Dio per la pro-

tezione accordata.

Personaggi illustri si recarono a far visita a san Nilo come il metropolita di Reggio Teofilatto, l'uomo di corte Leone, il protospatario Nicolò e l'ebreo Domnolo, uomo di scienza e medico famoso. Lo stratega di Calabria Basilio gli offrì 500 monete d'oro per edificare la chiesa e il monastero, ma il Santo rifiutò l'offerta facendola devolvere a beneficio della cattedrale di Rossano.

Il clero e la popolazione di Rossano, dopo la morte del vescovo della città, espressero il desiderio di avere san Nilo come successore, ma egli rifiutò perché fin dalla professione monastica aveva promesso a Dio che "non avrebbe accettato assoluta-

mente dignità di sorta".

Sollecitato dal pericolo di nuove incursioni dei Saraceni San Nilo lasciò la Calabria e si ritirò a Capua nel territorio dei Longobardi. Accolto dal conte Pandolfo, fu presentato all'abbate Aligerno di Montecassino che gli concesse il monastero di Vallelucio, dove rimase dall'anno 979 al 994.

Avendo accolto l'invito di celebrare una solenne funzione in rito bizantino, san Nilo si recò a Montecassino con sessanta monaci il 21 marzo 984, festa di San Benedetto. Il Santo e i suoi discepoli furono accolti dall'abbate e dai monaci "vestiti tutti, sacerdoti e diaconi, degli abiti sacri come nei giorni festivi, con ceri ed incensi in mano [...]. Sembrava loro di vedere o il grande Antonio venuto da Alessandria, o meglio, il grande Benedetto, il Santo loro legislatore e maestro". Per l'occasione, San Nilo compose in onore di San Benedetto degli inni sacri che sono conservati nei codici greci di Grottaferrata.

Altri avvenimenti particolari del Santo a Vallelucio furono l'incontro con l'arcivescovo di Praga Adalberto, da lui fatto accogliere a Roma nel monastero del giovane Basilio, divenuto suo successore a Grottaferrata col nome di Bartolomeo, e la conversione della principessa Aloara, che aveva fatto assassinare un

suo cugino.

Nell'anno 994 san Nilo si trasferì a Serperi presso Gaeta per consentire ai monaci di applicarsi più intensamente alla preghiera e al raccoglimento. Anche durante la sua permanenza nel nuovo monastero, protrattasi per dieci anni, si verificarono degli importanti avvenimenti. Il Santo fu visitato da Giovanni III ed Emilia, duchi di Gaeta. Nell'anno 1001 il giovane imperatore Ottone III di ritorno da Monte Sant'Angelo al Gargano, dove si era recato a piedi in pellegrinaggio di penitenza, volle visitare san Nilo. Il Santo gli predisse la prossima morte che avvenne l'anno dopo presso Civita Castellana nel territorio di Viterbo.

Da Serperi san Nilo nel 998 si recò a Roma per incontrare papa Gregorio V e intercedere a favore del deposto antipapa Filagato di Rossano, monaco italogreco, sottoposto a terribili mutilazioni e trattenuto in carcere. L'intervento del Santo non ebbe successo, ma egli predisse il prossimo castigo all'imperatore Ottone III che, dopo la cattura di Filagato e prima di essere deposto, gli aveva fatto strappare gli occhi e recidere il naso e la lingua. Altra punizione divina minacciò al papa Gregorio V che aveva fatto rinchiudere l'antipapa nella cella di un monastero. Il pontefice morì di malattia l'anno seguente.

Nell'anno 1003 si spense il fedele discepolo Stefano. Il Santo dispose che accanto al suo sepolcro venisse scavata una sepoltura anche per sé. Avendo però appreso che il duca di Gaeta Giovanni aveva ordinato che, dopo la sua morte, le spoglie venissero trasferite a Gaeta, abbandonò Serperi per ritirarsi in un

luogo dove nessuno lo conosceva.

Impossibilitato a sorreggersi per la vecchiaia, di notte fu posto sopra cavallo e giunse nei pressi di Tuscolo. Lungo il percorso si fermò a pernottare presso il monastero di Sant'Agata a tre miglia da Grottaferrata, dove si recò a visitarlo il conte di Tuscolo, che gli offrì il terreno per la costruzione della chiesa e del monastero.

Il Santo, avvertendo ormai prossima la sua fine, raccomandò di deporre il suo corpo nella casa del Signore senza sovrapporvi alcun tumulo. Stette per due giorni disteso sopra un lettuccio senza parlare né aprire gli occhi. La morte lo colse all'ora del tramonto il 26 settembre 1004. I discepoli vegliarono la salma tutta la notte cantando salmi e inni funebri e al mattino la deposero nella chiesa di Sant'Agata, da dove in seguito fu trasportata a Grottaferrata<sup>2</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> La vita di san Nilo fu scritta dal discepolo san Bartolomeo il Giovane di Rossano ed è conservata nel Codice Greco di Grottaferrata 6151, ff. 277-360. La traduzione manoscritta latina del cardinale Guglielmo Sirleto di Guardavalle (1514-1585) è inserita nel Codice Vaticano Greco 1205, ff. 1-56. Una copia del 1591 è contenuta nel Cod. Supplementum Graecum della Biblioteca Nazionale di Parigi. Una traduzione in lingua latina di I. M. CARYIPHILUS, Vita S. Patris Nili Junioris, Roma 1624, è inserita negli Acta Sactorum. Una traduzione italiana, fatta da N. BALDUCCI, Vita di S. Nilo fondatore del monastero di Grottaferrata, Roma 1628, fu data alle stampe per ordine del cardinale Francesco Barberini, abbate commendatario di Grottaferrata. Scrissero sul Santo G. FIORE, Della Calabria illustrata, vol II, Napoli 1743, pp. 44-45; Acta Sactorum, vol. VII, Antverpiae 1760, 26 settembre, pp. 279-343; D. MARTIRE, Calabria sacra e profana, vol. I, Cosenza 1876, p. 117; G. MINASI, S. Nilo di Cala-

San Nilo è il patrono di Rossano. Gli arcivescovi e i vescovi della Calabria il 31 maggio 1958 inoltrarono una supplica al papa Pio XII per ottenere che in tutte le loro diocesi la festa di san Nilo venisse celebrata il 26 settembre e quella di san Bartolomeo da Rossano l'11 novembre. La richiesta fu accolta dal successore papa Giovanni XXIII pochi giorni dopo la sua ascesa al pontificato. Il pontefice proclamò pure i due Santi patroni secondari della Calabria3.

La devozione verso san Nilo è testimoniata a Rossano dalle sacre immagini che lo raffigurano. Nella cattedrale due reliquiari del sec. XVIII ornati con medaglioni in argento presentano san Nilo e san Bartolomeo, suo successore a Grottaferrata. Scene della vita degli stessi Santi sono dipinte in due pannelli che ornano uno stipo ligneo artisticamente intagliato. Nell'abside Pasquale Capobianco eseguì degli affreschi con la vita del Santo. Pure a Rossano nella chiesa di San Pietro, fatta costruire dalla principessa di Rossano Olimpia Aldobrandini nel sec. XV, San

bria, Napoli 1892; IDEM, Vita di san Nilo. Osservazioni critiche, Napoli 1904; A. ROCCHI, Vita di san Nilo volgarizzata, Roma 1904; S. GASSISI, I manoscritti di san Nilo Juniore, in Oriens Christianus, 1904, pp. 308-370; IDEM, Innografi italo-greci. Le poesie di San Nilo Juniore e di Paolo monaco, in Oriens Christianus, 1905, pp. 26-82; N. DEGENHARDT, Der heilige Nilus, sein Leben und seine Lehre von Mönchtum, Munster 1915; T. MINISCI, Regesto della Badia di Grottaferrata anteriore alla commenda, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, I (1947), pp. 17-25, 193-201; B. CAPPELLI, San Fantino San Nilo San Nicodemo, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, III (1949), pp. 102-112; T. MINISCI, San Nilo il Giovane, in Enciclopedia Cattolica, vol. VIII, Firenze 1952, col. 1884; B. CAPPELLI, Gli inizi del cenobio basiliano di S. Adriano, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, IX (1955), pp. 3-26; G. GIOVANNELLI, I fondatori di Grottaferrata e il mondo bizantino nell'Alto Medioevo, in Atti del III Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1959, p. 421; G. PENCO, San Nilo e il monachesimo basiliano, in Storia del monachesimo in Italia, Milano 1995, pp. 205-213; G. GIOVANNELLI, San Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata, Grottaferrata 1966; S. LOBELLO, S. Nilo di Rossano. Profilo spirituale e politico del grande monaco calabrese del sec. X, Cosenza 1982; G. GIOVANELLI, Nilo di Rossano, in Bibliotheca Sanctorum, vol. IX, Roma 1989, coll. 995-1008; N. FERRANTE, Santi italogreci, Reggio Calabria 1999 (V ed.), pp. 300-310.

<sup>3</sup> L'istanza dell'episcopato calabrese e il breve pontificio "Nobilis Bruttiorum Regio" furono pubblicati nel Bollettino della Badia Greca di Grotta-

ferrata, XIII (1958), pp. 137-140.

Nilo è rappresentato in un quadro affisso dietro l'altar maggiore. Sulla facciata della casa, dove secondo la tradizione sorgeva l'abitazione del Santo, è collocata in una edicola una piccola statua del Santo. Nel Museo Arcivescovile, in un medaglione d'argento del sec. XVIII è raffigurato san Nilo col pastorale<sup>4</sup>.

Altre immagini del Santo restano a testimonianza della devozione popolare. A san Basilio Craterete, nella chiesa annessa al monastero di santa Maria Odigitria in un affresco, opera di Partenio Pawlyk, si ammira san Basilio tra san Nilo e san Bartolomeo. In una tavola custodita nella chiesa di Acquaformosa so-

no pure dipinti gli stessi Santi.

Fuori della Calabria la più antica immagine del Santo è raffigurata sulla tavola di uno sportello che chiude l'immagine di santa Maria di Grottaferrata, dipinta agli inizi del sec. XIV. Pure a Grottaferrata nella cappella dei Santi Fondatori è affissa la tela con l'immagine del Santo, opera del Domenichino, fatta eseguire nel 1610 dal cardinale Edoardo Farnese, abbate commendatario del monastero. Il Santo è pure raffigurato nella pala che sovrasta l'altare degli stessi Santi Fondatori, dipinta da Annibale Carracci. A Rossano la festa annuale di san Nilo con processione viene celebrata nella chiesa parrocchiale a lui dedicata.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> L'anello bronzeo ornato di pasta vitrea con l'immagine dell'Odigitria, lavoro di oreficeria veneziana del sec. XIII, custodito nel Museo Diocesano di Rossano, è detto di San Nilo, ma apparteneva al suo discepolo e successore san Bartolomeo di Rossano. La documentazione sull'iconografia del Santo in Calabria è contenuta in B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963, pp. 163-166. Sulla tradizione della casa di san Nilo a Rossano L. DE ROSIS, *Storia della città di Rossano e delle sue nobili famiglie*, Napoli 1838, p. 35.